



SISCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: Corriere della Sera

Data: 20.03.1999

Autore: Alessandra Arachi

Titolo: «Senza l'archivio, no al rientro dei Savoia»

Testo:

Roma – La Camera ha già detto sì. Ma in Senato è scontro. La legge costituzionale per il rientro dei Savoia in Italia era ferma in commissione Affari costituzionali dal 12 novembre dello scorso anno. Ieri è ripreso l'esame. E ieri è tornato al pettine il nodo dell'archivio scomparso. Tarcisio Andreolli, del Ppi, è stato il primo a proporre l'emendamento: non daremo il via libera al decreto legge per l'abrogazione della XIII norma transitoria e finale della Costituzione se i Savoia non restituiranno i documenti legati al periodo tra il 1918 al 1945. Erano spariti dall'archivio che Umberto II teneva nella Villa Italia a Cascais, in Portogallo. D'accordo con lui, i senatori di Forza Italia e dei Ds. Contraria, nettamente, An: «Ogni pretesto è buono per non consentire in Italia il rientro dei Savoia», ha detto Michele Bonatesta, definendo la richiesta degli archivi «una pretesa che ha dell'assurdo».

Massimo Villone, presidente diessino della commissione, è invece convinto: «Nelle prossime settimane approfondiremo la possibilità di approvare tecnicamente l'emendamento. Tuttavia è evidente che si pone un problema per i Savoia: non soltanto di lealtà nei confronti dello Stato, ma anche nei confronti dello stesso Vittorio Emanuele III, che aveva espressamente disposto che questo patrimonio passasse allo Stato italiano». Immediata, ovviamente, la reazione dei monarchici, in prima linea Sergio Boschiero. Il segretario della Federazione monarchica italiana, ha definito la richiesta del Senato «un baratto inqualificabile».

La storia è lunga e antica. E lo stesso problema era già stato posto un anno fa da Walter Veltroni, quando era ministro dei Beni Culturali, nonché vice presidente del Consiglio. Adesso tocca all'attuale ministro Giovanna Meandri decidere che fare. Se allineare la linea di questo governo alla richiesta della commissione del Senato. Non è un problema da poco.

Perché quello degli archivi non è semplicemente un giallo che appassiona gli storici. Con i documenti che non si trovano più si potrebbero ricostruire i veri rapporti tra monarchia e fascismo. Si potrebbe capire se davvero l'appoggio di casa Savoia fu determinante per l'ascesa di Benito Mussolini al potere. Ma i faldoni che questo potrebbero raccontare non si trovano più. Nel 1993, però, si ebbe la certezza dell'assenza, quando Isabella Massabò Ricci, direttrice dell'Archivio di Stato di Torino, ricevette le casse con i documenti dell'archivio. Arrivavano dalla Svizzera dieci anni dopo la morte di Umberto II. Mancavano quelli dal 1918 in poi. Ovvero la storia del regno di Vittorio Emanuele III fino alla sua abdicazione, oltre i

documenti del biennio 1944-46, quando Umberto II, principe di Piemonte, fu luogotenente del regno. E ancora: le carte sul suo brevissimo regno nel maggio del '46, prima del suo esilio. Dopo la morte di Umberto II, molte di quelle carte erano rimaste nelle mani di sua figlia Maria Gabriella di Savoia, sorella di Vittorio Emanuele, zia del giovane Emanuele Filiberto. E soltanto dopo un'esplicita diffida da parte dell'allora ministro dei Beni Culturali Alberto Ronchey (nonché ripetute sollecitazioni da parte di sua madre Maria José e sua sorella Maria Pia), la principessa si decise a spedire quelle casse all'archivio di Stato italiano. Era stato suo nonno Vittorio Emanuele III a disporre così.

Ma a disposizione dello Stato italiano quelle carte non sono mai state. In tanti hanno pensato che quelle carte non esistano più. Che siano state bruciate. Oppure manomesse. O magari occultate in qualche convento svizzero o francese.